

UN RUOLO FORTE PER L'ITALIA

MAURIZIO MOLINARI

Per una di quelle coincidenze che a volte accompagnano la diplomazia la preghiera congiunta di Shimon Peres ed Abu Mazen in Vaticano si sovrappone ad un'opportunità di iniziativa italiana in Medio Oriente.

Basta affacciarsi nelle cancellerie di Gerusalemme, Ramallah, Amman, Riad, Beirut o il Cairo per percepire grande interesse per le scelte che il nostro governo si accinge a prendere nella regione. Il motivo è la sovrapposizione fra tre eventi: il risultato delle elezioni europee che ha indebolito politicamente i governi di Londra e Parigi facendo risaltare di conseguenza la stabilità della leadership di Matteo Renzi, assieme a quella della cancelliera Angela Merkel; l'imminente inizio della presidenza di turno italiana dell'Unione Europea; la crescente sfiducia che circonda l'amministrazione Obama, percepita come sempre più distaccata se non disinteressata a sanare le piaghe del Medio Oriente. Si spiega così la ricerca, da parte dei maggiori attori regionali, di altri interlocutori: il capo dell'intelligence di Riad va a Mosca per discutere di Siria, il neoelitto presidente egiziano Al-Sisi guarda all'Unione Europea per gli urgenti aiuti economici, il premier israeliano Benjamin Netanyahu inaugura un telefono rosso con Vladimir Putin, le monarchie del Golfo Persico pianificano progetti infrastrutturali di lungo termine con la Cina di Xi Jinping. Che si tratti della guerra civile in Siria, del conflitto israelo-palestinese o dello sviluppo economico oltre Hormuz, gli sguardi tolti da Washington cercano nuovi interlocutori e l'Europa può avere un'opportunità essendo rappresentata nei prossimi sei mesi da un leader percepito, dagli arabi come dagli israeliani, giovane, politicamente stabile e carico di energia. In altre parole, un vincente. E' nel Medio Oriente sono le percezioni che contano di più. Per un diplomatico arabo di lungo corso di tratta di «una finestra di opportunità per l'Italia» che sul Medio Oriente può vantare credibilità tanto fra gli israeliani come fra i palestinesi e in Siria può mettere sul piatto l'essere stata a lungo il primo partner commerciale, presentandosi dunque come una credibile protagonista della ricostruzione, come e quando ci sarà. Resta da vedere come l'Italia potrebbe riuscire a cogliere l'opportunità per riguadagnare

sullo scacchiere mediorientale il terreno perduto dall'inizio delle primavere arabe nel 2011 a vantaggio di Parigi e Londra. Quanto avvenuto ieri nei Giardini vaticani suggerisce un approccio concreto ma di basso profilo: non ambire a risolvere in fretta crisi e guerre con radici profonde ma cercare piccoli gesti e singoli momenti capaci di cambiare il clima. Puntando ad invertire un corso degli eventi che, da Aleppo a Gaza, sembra evolvere rapidamente verso il peggio. Fra le carte che la nostra presidenza di turno dell'Ue potrebbe giocare ve ne sono d'altra parte alcune con un chiaro timbro «made in Italy»: dallo stretto legame con la Russia di Vladimir Putin, percepita in Medio Oriente come la potenza più in crescita di influenza, alla tradizionale vicinanza con la diplomazia della Santa Sede, definita da un alto diplomatico israeliano a Gerusalemme, «efficiente quasi più di quella degli Stati Uniti». Saranno le prossime settimane a dire se l'Italia è in grado di tornare da protagonista sulla sponda Sud del Mediterraneo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

